

Meeting Rimini

25 agosto 2010

“LA DIVERSITA’ NON SPAVENTA: IMMIGRAZIONE ED INTEGRAZIONE”

Il dibattito si è incentrato su una delle questioni che maggiormente attraggono l’interesse della opinione pubblica e che molto spesso vengono affrontate, anche dagli addetti ai lavori, con un approccio ideologico che impedisce la ricerca delle soluzioni più idonee e rispettose delle regole di convivenza in una società che vuole definirsi civile.

Dopo la proiezione di alcuni video che hanno testimoniato diversi esempi di integrazione positiva di immigrati extracomunitari, il dibattito è stato introdotto da Giorgio Vittadini, Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà.

Vittadini ha brevemente tracciato il contesto entro il quale si sviluppa il dibattito sull’immigrazione, soffermandosi sul problema dei clandestini, sulla necessità di adempiere al valore cristiano dell’accoglienza, sulla esigenza di assicurare l’ordine e la sicurezza pubblica e sulle numerose esperienze che pure si sono registrate nel corso degli anni e che dimostrano come un clima di maggiore disponibilità, combinato con il rispetto delle leggi dello Stato, sia la chiave per risultati sempre più significativi nei processi di integrazione.

Alberto Bonfanti, Presidente di Portofranco, ha affermato che quello dell’immigrazione è un fenomeno reale, concreto e consistente. È necessario prendere atto di questa inconfutabile realtà e rifuggire il rischio di cadere nella tentazione di rimuoverlo ignorandolo.

Le ragioni di questa necessità risiedono nei valori della carità cristiana che ogni uomo di fede deve far propri e praticare; ma questa necessità deve essere avvertita anche da quanti dovessero risultare meno sensibili a tali sentimenti di solidarietà umana. Una società che voglia definirsi veramente civile non può infatti prescindere dal rispetto per i diritti di ogni essere umano, senza distinzione di etnia, credo, condizione sociale. Una società, anche laicamente, civile deve tendere all’inclusione ed alla solidarietà.

L’esperienza di chi opera nel campo dell’assistenza agli immigrati e che pratica buone prassi per favorire l’integrazione è una esperienza che ripaga molto oltre quello che si è dato. Da questa esperienza ogni uomo esce più rafforzato.

Il Ministro Maroni ha esordito con una citazione di Papa Giovanni Paolo II, che ci propone una definizione sintetica ed efficace dell’immigrazione: “l’immigrazione è un fenomeno di gestione complessa” e lo è perché è un fenomeno mondiale, globale; è un fenomeno complesso, ma che deve essere gestito.

La responsabilità ed il compito del Ministro dell’Interno è quello di tutelare la sicurezza pubblica, di combattere tutti i fenomeni che la mettono in discussione e che determinano condizioni che favoriscono la criminalità.

Per attuare una strategia efficace, è necessario tenere insieme, in modo inscindibile, l’accoglienza, l’integrazione e la sicurezza.

Più alto è il livello di percezione della sicurezza, più alto risulta il livello di predisposizione all’accoglienza e quello di integrazione.

L'educazione all'apprendimento, il lavoro, un alloggio idoneo sono alcune delle condizioni imprescindibili per dare efficacia agli interventi.

Occorrono risorse ingenti e, contestualmente, il coinvolgimento della società civile, attraverso la sua migliore espressione: il volontariato sociale.

Nelle norme vigenti, tese alla regolamentazione dei flussi di immigrazione verso il nostro Paese, ve ne è una sulla quale si accaniscono gli strali di quanti teorizzano una sorta di liberalizzazione degli accessi e che contiene il principio di collegare le autorizzazioni di nuovi ingressi alla sussistenza di un contratto di lavoro. La combinazione ingresso-lavoro regolare è la condizione indispensabile per affrancare l'immigrato dalla morsa della criminalità, della prepotenza e della sopraffazione.

La lotta alla immigrazione clandestina è una azione necessaria e complessa perché richiede di contrastare efficacemente l'attività di organizzazioni criminali presenti in ogni angolo del Pianeta e che utilizzano il trasferimento degli irregolari, sottoponendoli a veri e propri ricatti per potersi pagare il costo del trasporto, quasi sempre privo di ogni minima condizione di sicurezza.

Il traffico di clandestini consente alle organizzazioni criminali di realizzare utili ingenti e di sottomettere quanti non sono in grado di sostenerne i costi, costringendoli alle attività più ignobili e pericolose per saldare il debito contratto, come la prostituzione, lo spaccio della droga, le rapine.

Il Governo è fortemente impegnato in una dura azione di contrasto a questi fenomeni ed i risultati non mancano, come i più recenti dati confermano.

Il trattato bilaterale fra l'Italia e la Libia proprio in materia di lotta all'immigrazione clandestina ha consentito, nel giro di un anno, di abbattere da trentanovemila a novemila i clandestini giunti attraverso questa rotta. Di questi, meno di un migliaio sono stati rimpatriati applicando le norme in esso contenute, mentre il resto è stato interessato da processi di integrazione.

Un nuovo fronte si è aperto sulla rotta Grecia-Turchia verso la Puglia: la sua dimensione è ancora modesta rispetto alle altre, ma l'attenzione deve essere, comunque, alta.

Concludendo, il Ministro Maroni, ha affermato che, a dispetto delle accuse di xenofobia mosse da certi ambienti ideologici al Governo ed alla sua persona, l'Italia è uno dei pochi Paesi che, pur se consentito dalle norme internazionali, non adotta provvedimenti di espulsione nei confronti dei minori i quali, viceversa, vengono accolti ed ospitati in strutture protette.

Quello che bisogna evidenziare è la sostanziale evanescenza del ruolo che l'Europa dovrebbe svolgere per evitare che i problemi dell'immigrazione clandestina vengano tutti a ricadere sui Paesi di frontiera, tra i quali l'Italia, per la sua posizione geografica, rischia di sopportare il peso maggiore.

Occorrono risorse ingenti sia per la lotta all'immigrazione clandestina che per l'integrazione degli immigrati regolari, perché quelle disponibili non sono sufficienti. La proposta del Ministro Maroni è quella di mettere a disposizione di queste necessità tutto quanto riveniente dalla confisca dei beni sequestrati alla criminalità.